

## In fondo al tunnel c'è più disoccupazione

*di Pier Carlo Padoan*

C'è luce alla fine del tunnel? Il quadro macroeconomico non migliora. Le previsioni del Fmi, come quelle dell'Ocse di qualche settimana fa, collocano la ripresa dell'economia mondiale solo nel 2010. Questo è il risultato del perdurante impatto negativo della crisi finanziaria sulla crescita, soprattutto negli Stati Uniti, e del crollo verticale del commercio internazionale, soprattutto altrove. Il Fmi inoltre ribadisce l'allarme sulla crescita del debito a seguito delle misure prese per fronteggiare la crisi.

Come si conciliano questi dati con il fatto che qualche indicatore ha cominciato a migliorare, mentre prima tutto volgeva al peggio?

In una crisi generalizzata e profonda come questa, dove l'incertezza regna sovrana, ogni previsione è essa stessa altamente incerta (e come tale va considerata) e non ci si deve stupire più di tanto se dati settoriali e dati aggregati possono apparire in contraddizione. È giusto vedere il bicchiere mezzo pieno a patto che i dati siano interpretati correttamente e soprattutto se ne traggano le giuste implicazioni di politica economica.

Guardando dunque ai dati positivi quelli più incoraggianti vengono dall'economia reale. L'attività e gli ordini in alcuni settori, come automobili e costruzioni, in alcuni Paesi vanno meglio di quanto atteso. Le esportazioni di Paesi importanti come la Cina vanno meglio di quanto atteso. I mercati finanziari continuano invece la loro altalena. Dopo una fase di iniziale euforia, apparentemente legata al lancio del piano del segretario al Tesoro americano Timothy Geithner, ma più probabilmente alle conclusioni del vertice G20, i mercati hanno ripreso a indebolirsi.

Tanta incertezza può essere di per sé stessa un fattore negativo. In una fase come questa è indispensabile evitare che le aspettative sul futuro non si deteriorino. E anche su questo ci sono informazioni importanti. Ci sono indicatori che rivelano la volontà degli operatori di "resistere", di tenere duro in attesa che la crisi passi. Le famiglie cercano di non ridurre eccessivamente i livelli di consumo, le imprese cercano di non cancellare, ma solo rinviare, gli investimenti, e soprattutto cercano di mantenere i livelli di occupazione sia pure a orario ridotto.

La scommessa è questa. Che la durata della recessione sia non troppo lunga e non troppo profonda da compromettere in modo irreversibile il potenziale di crescita e quindi di benessere dell'economia, in Italia come nel resto del mondo. Se invece lo fosse si innescherebbe un nuovo circolo vizioso. Le aspettative sul futuro peggiorerebbero. La voglia di "resistere" di imprese, famiglie e lavoratori verrebbe meno, e crescita e livelli di vita potrebbero subire una ulteriore battuta negativa.

Il fronte da seguire con maggiore attenzione è quello dell'occupazione. Se le attuali previsioni sulla recessione dovessero essere confermate nel 2010, nella sola area Ocse la disoccupazione potrebbe essere ovunque a due cifre, invertendo un trend positivo in atto da molti anni. Si potrebbe aprire una trappola da cui sarebbe difficile uscire.

L'esperienza storica infatti dimostra che nelle recessioni si raggiungono livelli di disoccupazione che permangono nel tempo anche quando il prodotto riprende a crescere. Ma la luce alla fine del tunnel si farà via via più intensa e diffusa se la risposta della politica economica sarà della giusta intensità e soprattutto se andrà nella giusta direzione.

Le misure di sostegno al sistema finanziario devono coprire perdite che, secondo le stime del Fmi, superano i quattromila miliardi di dollari. Sono cifre che si commentano da sole ma, grazie alle misure fin qui prese, sembrano diminuire la probabilità di ulteriori crolli generalizzati. Il ritorno di molte banche sui mercati per ricostituire il capitale fa ben sperare sulle aspettative sul futuro. Rimane ancora elevato invece il rischio di crisi in alcuni Paesi emergenti (compresi quelli

dell'Europa centro-orientale). Ma si tratterebbe di crisi "tradizionali" che il rafforzato Fondo monetario internazionale dovrebbe essere in grado di gestire.

Gli stimoli fiscali e monetari messi in atto dai Paesi del G20, e non solo, faranno sentire i loro effetti probabilmente già a partire dai prossimi trimestri. La loro entità, che pure varia molto da Paese a Paese, è in media assai significativa. Resta da vedere quale sarà il loro impatto sulla crescita e sull'occupazione nel medio periodo. Da questo punto di vista si dovrebbe fare di più.

Anche nei pacchetti fiscali di più ampie dimensioni le risorse destinate al sostegno dell'occupazione sono di entità limitata. Si tratta di risorse che probabilmente si riveleranno insufficienti se nei prossimi mesi il deterioramento dei mercati del lavoro dovesse farsi più visibile.

Vista la gravità della recessione sarebbe auspicabile intervenire sia dal lato dell'offerta di lavoro (per esempio con interventi volti a incentivare la riqualificazione professionale) che dal lato della domanda, da parte delle imprese. Queste misure potrebbero raggiungere il duplice scopo di sostenere il reddito dei lavoratori nel breve periodo (e quindi "resistere" alla recessione) e non deteriorare la capacità produttiva nel medio periodo.